

Il romanzo D'Amicis racconta un'epopea di ragazzi

# La guerra dei cafoni

## Una cartolina d'epoca dal Salento del 1975

di ENZO MANSUETO

L'ultimo romanzo di Carlo D'Amicis, *La guerra dei cafoni* (Minimum Fax, Roma 2008, pp. 232, euro 13) è entrato nella selezione del Premio Strega 2008. L'ennesimo riconoscimento per una delle voci più interessanti della nuova scena letteraria italiana, nonché pugliese. Nato a Taranto nel 1964, D'Amicis ha vissuto anche a Sava per cinque anni, prima di trasferirsi a Roma, dove, accanto all'attività di scrittura, opera nel mondo editoriale a vari livelli, a cominciare dalla duratura redazione del quotidiano radiofonico culturale di Radio Tre *Fahrenheit*.

Il nuovo romanzo - scritto quasi tutto a Torre Ovo, rifugio familiare dello scrittore - è ancora una volta ambientato in Puglia, nel Salento di una torrida estate degli anni Settanta. A trent'anni di distanza, Angelo, soprannominato Francisco Marinho (rapinoso calciatore brasiliano dell'epoca), narra le vicende di quando ragazzino, in quell'estate del 1975, guidava la lotta dei piccoli benestanti contro gli odiati coetanei cafoni. Una lotta tra bande che, con epos pulp che lega i *Ragazzi della via Pal* ai perturbanti mocciosi di McEwan, rispecchia la parabola della lotta di classe e le mutazioni antropologiche violente nel mondo degli adulti di quegli anni. Un rito di passaggio, per spiegare il consumistico disastro del presente.

La "guerra" nel titolo rimanda ai conflitti di classe, bene avverti-

ti dai ragazzini protagonisti, in quello scorcio degli anni Settanta. Perché focalizzarsi oggi su un dato sorpassato?

«Non credo che la lotta di classe sia superata. Sono però cambiati gli obiettivi. Se fino agli anni Settanta tutti combattevano per difendere la propria categoria sociale e culturale, e ciascuno ne era a modo suo orgoglioso, oggi nessuno si identifica in niente che non sia consumo, menefreghismo, arrivismo. Le ingiustizie e le disuguaglianze sono rimaste, anzi si sono allargate, ma invece di seguire i profetici consigli di Pier Paolo Pasolini, gli italiani hanno preferito seguire i consigli per gli acquisti di Maurizio Costanzo».

La violenza di questi ragazzini non ha nulla della gratuità agghiacciante delle attuali banlieues, ma nemmeno di quella ideologizzata degli anni Settanta. Sembra piuttosto una forza antropologica che ci fa pensare ai ragazzini del "Signore delle mosche" di Golding.

«Per buona parte del libro è proprio così. Le scazzottate sono brutali, ma appartengono quasi a un'epica del sé, a un vitalismo adolescenziale che mira più ad affermare se stesso che a distruggere l'altro. Quando però le acque si confondono, e la guerra dei cafoni comincia a trasformarsi in uno strumento di conquista e di sopraffazione, anche la violenza subisce un innalzamento di grado: da fumettistica diventa una reale minaccia».

Rispetto al precedente romanzo "Escluso il cane", qui si diffonde una maggiore leggerezza di scrittura, il ghigno è meno deformante, meno corrosivo: sarà perché dall'orizzonte del racconto sono quasi del tutto esclusi gli adulti?

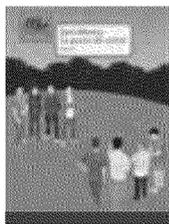
«E' sempre difficile, per me, confrontare le esperienze di scrittura, perché ogni libro nutre, e si mangia, un mondo interiore a se stante. Penso comunque che lei abbia ragione: c'è la perdita, ma non l'accanirsi del tempo. Questo libro fotografa l'inizio del caos, mentre Marcello Artiglio - l'avvocato protagonista di *Escluso il cane* - si misura da anni con il disordine, con la difficoltà di definire il bene e il male, la verità e la menzogna, la giustizia e l'empietà. Per forza di cose, laddove *La guerra dei cafoni* è un libro dolce e amaro, il gusto (o il disgusto) di Artiglio virava verso l'acido, l'aspro, l'acre».

Al di là del dato biografico, perché la scelta del Sud-Est pugliese come scenario?

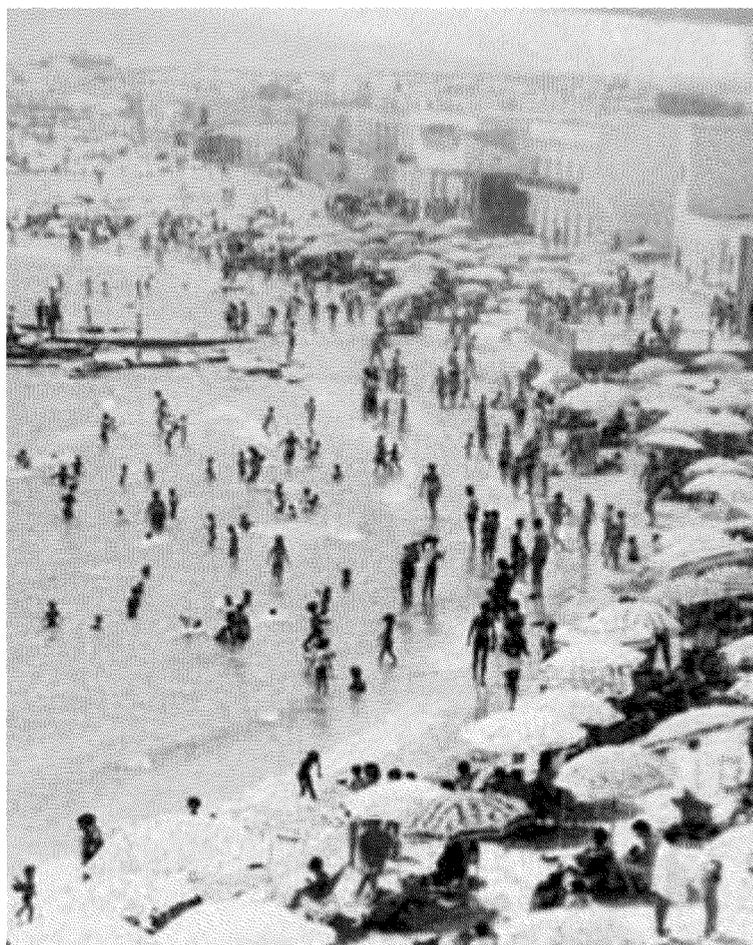
«Perché è un lembo estremo. Perché è un luogo isolato senza essere un'isola, che, come tale, è un'altra cosa rispetto alla terraferma. Il romanzo - che svolgendosi in unità di tempo e di luogo ha, per certi aspetti, un impianto teatrale - aveva bisogno di uno scenario con queste caratteristiche: un prolungamento del mondo, dove i suoi rumori arrivassero simili a un'eco, a un sordo brontolio. Dove il mare ti circonda su tre lati, ma alle spalle senti il peso della terra».



Il nuovo romanzo di Carlo D'Amicis (in foto), *La guerra dei cafoni*, sarà presentato domani a Roma, al teatro Argentina, alle ore 21, con la lettura di alcune pagine a opera di Sergio Rubini. Sarà presente l'autore, introdotto da Marino Sinibaldi. Ingresso gratuito.



**CARLO D'AMICIS**, «La guerra dei cafoni», Minimum Fax, pp. 224, euro 13



Casalabate (Lecce), un'immagine degli anni Settanta

### Adolescenza

«Questo libro fotografa l'inizio del caos dell'adolescenza. E' la storia di una guerra futile che si fa sempre più seria»

